

NICLA VASSALLO

Professore Ordinario di Filosofia Teoretica

**SI LEGGE SEMPRE MENO E MALE; CHI LEGGE NON È DETTO CHE LEGGA BENE; L'8 MARZO PRESENTA SPESSO CONTENUTI COMMERCIALI, PIÙ CHE UMANI, SOCIALI, CIVILI;** alcune donne, oltre che parecchi uomini, si giovano dell'8 marzo, privatamente e/o pubblicamente, per porsi in evidenza, con atteggiamenti e discorsi paternalistici e maternalistici, che odonano di materialismo, per nulla affatto filosofico o storico; la conoscenza (che le buone letture presuppongono e al contempo garantiscono) permane alla base di umanità e civiltà; più si conosce con ragione, maggiori sono le possibilità di optare per il meglio, senza inutili pregiudizi, senza «generose» carità, senza tiranniche superiorità; raro che, in occasione dell'8 marzo, una qualunque donna riceva un buon libro in regalo da un'altra donna, o da un uomo, o che un qualunque uomo riceva un buon libro da una donna o da un uomo.

Così, qualche consiglio di lettura non danneggia alcuno. Consiglio, senza alcun obbligo, *of course*, si badi bene, per tutti coloro che tentano di ragionare con la propria testa, e con un'istruzione degna. Dei narcisi, che asseriscono «io la penso così, e così deve essere», ne dovremmo fare volentieri a meno. I narcisi, donne e uomini, non posseggono una bella testa, bensì solo, vuotezza a parte, il culto di sé - che poi siano masochisti o sadici, magari sotto mentite spoglie, rimane problema non solo da trattarsi sul lettino dello psicoanalista, ma pure di cui indignarsi senza ipocrisia alcuna. E senza alcuna ipocrisia proviamo allora, con saggezza, a leggere e a donare libri. Sempre, anche in occasione dell'8 marzo. Senza sfoggiarli. Senza tentare di conquistare - che orrore! - l'anima di turno, persa per e nelle vicende della vita, enumerandole le letture narcisistiche più spaesate, dettate da «istinti» tra il provinciale e l'esotico.

Un primo libro, tradotto in italiano, è di qualcuno che si crede un illuminista, ma che in effetti sposa cause fondamentaliste e sessiste, e così scrive: «La Ragione vuole (anche a costo di sembrare incivile) che le donne (nubili, maritate o vedove) non ficchino mai il naso in un libro, né impugnano mai una penna», e subito dopo precisa: «La Ragione vuole: All'uomo - la spada e la penna; Alla donna - l'ago e il fuso; All'uomo: la clava di Ercole; Alla donna - la conocchia di Onfale. All'uomo - i prodotti del genio; Alla donna - i sentimenti del cuore». A crederci illuminista è il parigino Sylvain Maréchal (1750 - 1803). Lo si trova in italiano (Archinto) col titolo tradotto letteralmente dal francese *Progetto di legge per vietare alla donna di imparare a leggere*. C'è del ridicolo nel volumetto. Eppure ci sollecita a far sì che le donne imparino a leggere, a leggere bene, non a caso, presupposto per liberarsi dagli schiavismi sessuali e sessisti a cui sono costrette in troppe parti del mondo.

Alla fin fine, mi risulta significativa l'associazione di lontana - eppure presente? - matrice sessuale, ricolma di bei pregiudizi, tra ciò a cui si associano spada e penna, ago e fuso, prodotti e cuore. Però, permango razionalista, alla faccia di Sylvain Maréchal, e così mi dedico alla seicentesca, eccentrica, *Anatomia della malinconia* (Marsilio) di Robert Burton, volume giudicato da Baudelaire un connubio di veleno e cura. Con un Burton che, tra l'altro, scrive: «È chiaro quanto di più crudele è la penna che la spada». Veleno e cura: ormai dovremmo conoscerle bene in questa nostra stagione, o stazione socio-politica. Veleno e cura che oggi riproviamo e ritroviamo nel contemporaneo, nei rapporti dominanti e dominatori, nel privato e nel pubblico, in ogni falsa promessa di pari opportunità.

Non si parla quasi più di guerra tra i sessi, di cui, invece, se non sposiamo l'ipocrisia, dovremmo discutere, come fa Paul Seabright in *The War of Sexes* (Princeton University Press). Una guerra inevitabile? Un'impresa collettiva, per collaborare con chi? Proviamo a eludere stereotipi e pregiudizi, tra cui celebrazioni ed esaltazioni dell'8 marzo, tra sesso e vendite, per mostrare finte emozioni e seduzioni, con un misero mazzo di mimose in mano, quando va bene, perché c'è sempre chi ti regala un qualche notebook per comunicarti, consapevolmente o inconsapevolmente, che anche tu donna devi essere portatile, con quanto ne segue e consegue. Così Seabright sostiene che, nonostante le tensioni tradizionali, i diritti di donne e uomini, i loro rispettivi ruoli risultano, nel bene o nel male, interpretabili tramite le scienze rigorose, non le scienze pop e nemmeno le filosofie pop delle scienze, evidenziando anche i gender-bias, ovunque presenti, non solo sui luoghi di lavoro. A ragion veduta, Seabright rimane un ottimo economista, che, con un approccio scientifico interdisciplinare, inquadra realtà complesse e complicate, che in troppi anni abbiamo qui da noi banalizzato, tramite un vero e proprio «razzismo» eteronormativo ed eterosessista.

Eteronormativismo ed eterosessismo, frutto di ottiche violente, che alla violenza conducono da quella verbale a quella fisica. Leggiamo dunque, senza estremismi. Leggiamo Richard Bernstein che in *Violence* (Polity Press) si interroga sulla violenza divina, sulle relazioni tra violenza e potere,

# Nel «corpo» della lettura

## Amore, sesso e altro... i libri consigliati per la Festa dell'8 marzo



In questa pagina «Pregnant Arch» di Walter Chappell, una delle immagini dell'anticonformista fotografo americano, che sono state esposte a Fondazione Fotografia Modena fino al 2 febbraio

**Curiosità del passato, come la legge proposta nel 700 da Sylvain Maréchal, un'«anatomia» della malinconia, riflessioni sulla violenza e c'è chi si interroga: di chi è il corpo?**

sulla dicotomia violenza/non-violenza, in un momento in cui in troppi elettrizzano la violenza reale o immaginata/immaginaria, senza dimenticare la forza di questa violenza dai molteplici tratti. Evidenziando, con Bernstein, che la violenza effettiva o fantasticata esercita un miracolistico potere persuasivo, pure su chi si spaccia da «buon uomo» o «buona donna», per ignoranze o inciviltà varie.

La violenza riguarda le nostre menti. Spesso a partire dal corpo delle donne, di alcune donne, a tratti complici - ipocrita sarebbe non ammetterlo, forse negazionista. Occorre traslare e tradurre. E non rimuovere, né bypassare il proprio passato. Il nostro passato, per quanto triste, oppure allegro, chiarifica e caratterizza la nostra identità.

Il corpo. Nessuno di noi - donne e uomini, che si sia - desidererebbe vedersi ridotto e trattato come si riesce a fare con un oggetto, oggetto che, a differenza delle persone, risulta, giustificatamente o no, proprietà da giocare in ogni modo, senza ri-

spetto (senza amore? - «amore», un termine in questo senso abusato), senza considerazione alcuna dell'autonomia della persona stessa.

Non dovremmo anelare al fatto che il nostro corpo appartenga ad altri, come se fossero proprietari di esso e su di esso potessero esercitare ogni forma di fantasiosa autorità. I «nobili» pensieri, linguaggi, azioni della proprietà fisica di altri non dovrebbero interessarci. Eppure pensiamo (davvero pensiamo?) che far sesso, oppure riprodurci, oppure vendere i nostri organi, e via dicendo, sia questione che riguarda solo noi e il possesso del nostro corpo. Una brutta incoerenza, come testimonia un ottimo volume, *Our Bodies, Whose Property?* di Anne Phillips (Princeton University Press), con buone argomentazioni, a riguardo dei corpi altri, in raffronto al nostro corpo: perché mai dovremmo possedere il nostro, sempre che non s'intenda possedere anche altri corpi? E allora che fine fa il motto «io sono mia»?

[www.niclavassallo.net](http://www.niclavassallo.net)

## Donne, la parità a Bellaria è un corso di... burlesque

CHIARA AFFRONTÉ

**CORSO DI BURLESQUE E SPOGLIARELLO PER MIGLIORARE LA «VITA INTIMA» DELLE DONNE E «FAR BENE» ALLA LORO ANIMA.** Mentre a pochi giorni dall'8 marzo un'imponente ricerca effettuata dalla Ue mette in circolo i terribili numeri della violenza subita dalle donne - una su tre è stata vittima fisica o psicologica - c'è chi pensa di celebrare la giornata della donna lanciando un corso di spogliarello.

Che possa aiutare a subire di meno essere più sexy con ironia? Non si sa se sorridere per l'ingenuità o inorridire per il cattivo gusto dell'iniziativa lanciata dal Comune di Bellaria, in provincia di Rimini, dove l'amministrazione, insieme alle asso-

ciazioni di categoria, ha aperto per due giorni il Palacongressi a corsi gratuiti di burlesque rivolti alle donne, per celebrare così la Giornata delle donne. Non fondi per i centri antiviolenza, non risorse per le ricerche sulla violenza di genere, i cui numeri faticosamente ogni anno vengono messi insieme grazie al capillare lavoro della Casa delle donne di Bologna fa spulciando quotidiani e comunicati di polizia e carabinieri. Ma denaro per corsi gratuiti di spogliarello. Perché se 9 milioni di donne in Europa sono state stuprate e la metà della popolazione femminile è stata vittima di molestie, per un giorno - o anche due - è meglio non pensarci, o semmai riderci su.

«Nessun nudo integrale - fa sapere in un'intervista al *Resto del Carlino* l'assessore Loretta Scaro-

ni, è un'iniziativa che fa bene all'anima...». Il sindaco Enzo Ceccarelli, dal canto suo, preferisce non esprimersi. E rimanda alla Cna locale.

«Lo svilimento del corpo delle donne, la pubblicizzazione della sessualità, la ridicolizzazione della femminilità non fanno altro che sostenere la violenza di genere», attacca Angela Romanin della Casa delle donne per non subire violenza di Bologna. Questo, ovviamente, non significa che una donna non possa frequentare un corso di burlesque, «ma un Comune dovrebbe utilizzare risorse per sostenere la parità di diritti, la libertà di autodeterminazione delle donne, il loro lavoro». E, in una giornata come quella dell'8 marzo, «potrebbe contribuire a porre il tema della violenza di genere, magari anche coinvolgendo le tante donne artiste che si impegnano in questo senso, o magari aiutando il Centro antiviolenza più vicino, quello di Rimini, che è così in difficoltà...», aggiunge Romanin. Della serie: le modalità attraverso cui «migliorare la propria vita intima» restano un campo di azione delle donne, molto privato. I Comuni facciano altro.